

Il Teatro D'ombra

Federica Ferrari

Juji Teatro (Gubbio - Italia)

Riassunto: Che cos'è l'ombra? Perché fare teatro d'ombra? Come può il teatro continuare a svolgere la sua funzione politico-sociale oggi?

Questo scritto parte dalla mia esperienza di scoperta dell'ombra e del teatro ombre, dal resoconto delle attività di laboratorio per bambini e adulti, dal percorso creativo di una messa in scena e vuole stimolare riflessioni attorno al ruolo dell'ombra fuori e dentro il teatro, e sul teatro stesso inteso come spazio pieno, come un luogo di ascolto, di partecipazione e di aggregazione. Propone stimoli di riflessione sul fare teatro, sul perché e sulle modalità; vuole mettere al centro dell'analisi il ruolo del pubblico, focalizzandosi, in particolare, sul bambino spettatore di oggi, uomo di domani.

Parole chiave: Ombra. Teatro. Bambino.

“La luce è fievole? Lasciamo che le tenebre ci inghiottano e scopriamo loro una beltà” (TANIZAKI, 2009, p.68)

Sono trascorsi 17 anni da quando, per la prima volta, ho incontrato il Teatro d'ombra partecipando ad un lungo percorso formativo promosso da Teatro Gioco Vita di Piacenza.

E' stata la rivelazione di un linguaggio non usuale, un viaggio alla scoperta di tecniche e applicazioni delle stesse in un contesto teatrale, ma, soprattutto, come sempre è quando ci si confronta con l'ombra, un viaggio interiore, un passare tra luce e buio, attraversare un luogo dove l'indefinito si definisce in un labirinto che costringe a nuovi percorsi, un inseguire ed essere inseguiti in una ricerca che muove e che non si può fermare.

Un percorso quindi che, nel mio caso, oltre che tracciare il mio futuro professionale ed artistico ha anche contribuito a farmi crescere e diventare la donna che sono oggi.

Nel teatro d'ombra non c'è nulla di scontato, la materia che si adopera è immateriale, il percorso creativo non può non passare attraverso un'elaborazione filtrata soprattutto dai sensi e dalle emozioni, non farsi attraversare dalla luce nera per trasferire alla platea ciò che riesce a strapparci via corrisponde solo a un mero esercizio tecnico o al desiderio di una facile acclamazione tesa a soddisfare bisogni narcisistici.

Non è altro che ombra, comunissima ombra (...) non esistono ne magie ne segreti: tutto è magia dell'ombra. Se

snidassimo l'ombra da ogni cantuccio del *toko no ma*, non resterebbe che un vuoto spazio disadorno. Tale beltà il genio dei nostri avi seppe conferire a una nicchia colma di nulla e di buio, da rendere inutile e troppo inferiore, ogni altro ornamento o affresco (TANIZAKI, 2009, p. 46).

Nel corso degli anni ho affrontato altri percorsi, approfondito altri linguaggi e metodologie ma è grazie al percorso formativo sull'ombra se sono riuscita a mantenere come punto focale dell'agire artistico e personale la volontà di allontanare preconcetti e sovrastrutture, di tenere aperte le porte e di lasciarmi attraversare per proiettarci verso l'altro e per accoglierne nel contempo nuove visioni.

L'ombra è silenzio che ci parla, è un vuoto pieno di sorprese, è leggerezza pesante.

L'ombra è un comun denominatore che mette in contatto, che unisce, incontrare l'ombra è come tornare alle origini, sentirsi di nuovo bambini liberi dai condizionamenti e dai giudizi, ed è in questa condizione di neutralità che il mondo appare da nuovi punti di vista.

Qui trova spazio la fantasia, la creatività e la capacità di invenzione.

Attraverso esperienze ludico- cognitive, l'ombra conduce alle strade del sapere ed è giocando seriamente, provando piacere nel fare che l'esperienza si fa conoscenza.

C'è sempre qualche vecchia signora che affronta i bambini facendo delle smorfie da far paura e dicendo delle stupidaggini con un linguaggio informale pieno di cicci cocco e di piciupacciù. Di solito i bambini guardano con molta severità queste persone che sono invecchiate invano; non capiscono cosa vogliono e tornano ai loro giochi, giochi semplici e molti seri (BRUNO MINARI apud BALSAMO, 2010, p. 210).

I percorsi formativi e laboratoriali sull'ombra aprono a diverse possibilità di indagine e di scoperta dal percorso fisico/scientifico a quello psicologico/ filosofico o ancora all'aspetto artistico, tecnico o storico/ letterario.

Ogni scelta laboratoriale porterà a conoscere ed approfondire di più un aspetto piuttosto che un altro a seconda della strada che si vuole percorrere o del luogo dove si vuole arrivare.

Un percorso di stampo scientifico aprirà a discorsi su proiezione, corpi opachi o trasparenti, superfici traslucide ecc. Un'impronta storica potrebbe partire dall'invenzione delle meridiane e dall'orologio solare arrivare all'analisi dell'ombra propria e l'ombra portata o ancora allo studio dell'ombra in

urbanistica in architettura; un percorso più filosofico/ introspettivo aiuterà lo sviluppo dell'autostima e favorirà la relazione col gruppo, una proposta artistica vedrà l'ombra riempirsi, svuotarsi, colorarsi, diventare materica, partecipare dell'arte e delle correnti artistiche.

Le strade che si aprono, a partire dalla scoperta dell'ombra, sono infinite e testimoniano il suo potere permeabile carico di conoscenza pronto ad incrementare il nostro bagaglio conoscitivo soprattutto quando l'ombra si fa materia interdisciplinare.

Giocare con l'ombra apre a canali comunicativi in grado di superare le barriere, scompagina i confini, questo sia nelle attività formative e laboratoriali, sia quando l'ombra si fa portatrice di storie e racconti in teatro .

Nel 1999 Teatro Gioco Vita mise in scena "Gli amici di Lou Lou", era il primo spettacolo d'ombre al quale assistevo da spettatrice, ricordo che fu una rivelazione improvvisa, un linguaggio capace di muovere emozioni e di coinvolgere il pubblico con modalità ,fino ad allora, per me inedite.

E poi l'entrare nella compagnia, partecipare alla creazione degli spettacoli, scoprire la magia delle sagome e le possibilità tecniche ed espressive, guardare le reazioni del pubblico, dei bambini, degli adulti.

Da qui partono pensieri e riflessioni sul teatro, sul teatro di figura, sul teatro per ragazzi.

Partiamo da un presupposto, fare teatro è fare teatro. C'è chi sta in scena e chi guarda. Ci sono comunque due protagonismi, questo è fondamentale, sempre. Pensare uno spettacolo e metterlo in scena significa non perdere mai di vista il protagonismo del pubblico in sala, qualunque sia l'età.

Concepire uno spettacolo per bambini non corrisponde ad una semplificazione della messa in scena ma invece alla difficoltà di dirimere le complessità per raggiungere una sintesi che si scontri con la necessità di razionalizzare dell'adulto.

Rimettere quindi al centro la capacità di astrazione tipica dell'infanzia come modalità creativa che consenta un confronto con un testo e con una messa in scena filtrandole attraverso la ricerca di una sensibilità "altra", oltre la tecnica e gli escamotage scenici che saranno necessari solo dopo che un'operazione interiore sia stata compiuta.

Il teatro vive di relazioni dirette, vive nel presente, vive di partecipazione, non si può prescindere da questo, non esiste il teatro senza questo.

Se in questa relazione c'è un bambino allora il teatro vale il doppio, semplicisticamente perché c'è anche l'adulto che lo accompagna, ma anche e soprattutto perché c'è anche l'adulto che un giorno quel bambino sarà.

E' per questo che il teatro deve fuggire dalle semplificazioni, non adeguarsi ad una contemporaneità omologata su modelli televisivi, compito del teatro è

ricercare linguaggi e modalità espressive capaci di creare percorsi di incontro e conoscenza utili per un diritto di cittadinanza non subalterno, per “essere nella contemporaneità”, per poter esprimere la sua funzione politica e sociale.

“Conservare l’infanzia dentro di se per tutta la vita, vuol dire conservare la curiosità di conoscere, il piacere di capire, la voglia di comunicare” (BRUNO MUNARI in BOJANI; ANCONELLI, 1994, p. 56).

Il territorio dell’ombra ha in se un potenziale capace di stimolare e mettere in pratica tali principi attraverso un’educazione plurisensoriale di ricerca che va a scardinare le logiche adulte ed a sollecitare le capacità creative del bambino.

“Un bambino creativo è un adulto più felice” (BRUNO MUNARI in BOJANI; ANCONELLI, 1994, p. 54).

L’ombra, il teatro d’ombra ci dona un senso della realtà che va oltre il senso della realtà stessa, oltre il senso delle cose, oltre gli schemi precostituiti. Se un bambino piange perché ha paura del buio, è più giusto dirgli che nulla c’è nel buio che non ci sia anche nella luce o si può provare ad ipotizzare che magari nel buio vivono le fate?

Nel 2012, con la collega Paola Camerone, decidemmo di mettere in scena “Tararà Tararera”, dal libro di Emanuela Bussolati. Spettacolo per tutti, dai due anni.

A catturarci l’espressività delle immagini, semplici ma efficaci, ed un racconto per tutti, di tutti scritto con un linguaggio speciale.

L’autrice propone un testo in cui le avventure dei personaggi sono narrate con una lingua inventata che parte dallo studio del pre-linguaggio, dai primi suoni che i bambini emettono quando entrano in contatto con il mondo verbale. Dopo aver letto più volte il testo, cercando di capire le parole, ci siamo rese conto che non era necessario sforzarsi di capire, che non era possibile decifrare quel linguaggio inusuale attraverso la comprensione razionale.

Abbiamo ricominciato a leggere giocando con i suoni che accompagnano le figure e ci siamo ritrovate partecipi delle avventure dei protagonisti. Abbiamo permesso che il senso di straniamento che si prova di fronte al nuovo, allo sconosciuto non fosse un ostacolo ma bensì il filo conduttore di un nuovo canale di comunicazione.

Così è nato lo spettacolo “Tararà Tararera”, con la voglia di mettere in scena una storia in cui tutti possano immedesimarsi partecipando al racconto attraverso la magia delle ombre con un linguaggio nuovo seppur con origini antiche in grado di unire storie e culture differenti.

Nella concezione del dispositivo scenico lo spettatore svolge un ruolo di fondamentale importanza.

L’età dei piccoli partecipanti pone l’accento sulla necessità di superare la distanza tra chi guarda e chi fa con delicatezza e attenzione. I piccoli spettatori

sono accolti direttamente in scena per creare un mondo unitario in cui assistere allo spettacolo a stretto contatto con i personaggi della storia instaurando, così, una relazione diretta tra fruitore e attore-animatore per non dimenticare che fare teatro vuol dire partecipazione.

Una foresta li avvolge, mentre attorno salgono schermi, si accendono luci e le ombre raccontano.

Lo sguardo del pubblico, così vicino, segue le vicende dei personaggi mentre le sue emozioni fluttuano sulla scena regalando energia agli attori-animatori mantenendo teso un filo invisibile che lega entrambi per tutta la durata dello spettacolo, a ricordarci che in teatro ogni attimo è unico ed irripetibile, che il teatro si fa insieme, il teatro è vita.

“Nulla accade se non è preceduto da un sogno” (SANDBURG apud BALSAMO, 2010, p. 306).

BIBLIOGRAFIA

BALSAMO, Elena. *Libertà e Amore*. Torino: Il leone verde, 2010.

BOJANI, Gian Carlo; ANCONELLI, Ivana (orgs.). *Laboratorio giocare con l'arte. Antonio Masotti per Bruno Munari*. Quaderno 8. Faenza: Museo Internazionale delle Ceramiche, 1994.

BUSSOLATI, Emanuela. *Tararì tararera. Storia in lingua Piripù per il puro piacere di raccontare storie ai Piripù Bibi*. Milano: Carthusia edizioni, 2009.

TANIZAKI, Junichiro. *Libro d'Ombra*. Torino: Bompiani, 2009.